

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
FACOLTÀ DI LETTERE - FILOSOFIA E MAGISTERO

LINA UNALI

**Sulla *Divinity School Address* di Ralph Waldo
Emerson e sull'uso della parola *Soul***

Estratto da Anni delle Facoltà di Lettere - Filosofia e Magistero
Vol. XXXVI - Anno 1973

Studi in onore di C. Motzo Dentice d'Accadia per il suo LXXX genetliaco

GALLIZZI - SASSARI - 1974

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
FACOLTÀ DI LETTERE - FILOSOFIA E MAGISTERO

LINA UNALI

Sulla *Divinity School Address* di Ralph Waldo
Emerson e sull' uso della parola *Soul*

Estratto da Annali delle Facoltà di Lettere - Filosofia e Magistero
Vol. XXXVI - Anno 1973

Studi in onore di C. Motzo Dentice d'Accadia per il suo LXXX genetliaco

GALLIZZI - SASSARI - 1974

Ralph Waldo Emerson pronunciò la *Divinity School Address* ⁽¹⁾ alla scuola di Teologia di Harvard ⁽²⁾ il 15 luglio 1838, quasi due anni dopo la pubblicazione di *Nature* (9 settembre, 1836). In essa fa un particolare uso della parola *soul*, da cui risulta un'adesione, forse non del tutto consapevole, a una precisa prassi linguistica. Un'opera di Emerson è sempre più coerente di quanto a prima vista appaia, malgrado la ben nota affermazione dell'autore, che la coerenza sarebbe l'arte degli stolti.

Premettiamo che l'allocuzione mostra Emerson piuttosto come l'ex pastore della « Second Church » di Boston (dove aveva predicato dal 15 marzo 1819 al 21 ottobre 1832, e da cui aveva dato le dimissioni per non dover amministrare la comunione), ancora alle prese con questioni centrali della predicazione unitaria, che non come il « padre fondatore » della letteratura americana; piuttosto come il divulgatore di un'ideologia religiosa odiosa a molti e rivoluzionaria per tutti ⁽³⁾, che non l'idoleggiato

⁽¹⁾ Ci siamo sempre riferiti al testo della prima edizione dell'opera di Emerson e precisamente al primo volume dal titolo *Nature Addresses and Lectures*, vol. I, Boston 1883. Qui l'*Address* consta esattamente di trenta pagine ed è situato tra *The American Scholar* e *Literary Ethics*.

⁽²⁾ In *The Transcendentalist Ministers, Church Reform in New England Renaissance*, New Haven, 1959, W. R. Hutchinson scrive: « If Emerson shrank from assuming the place of an active reformer, however, he did not cease to be a Unitarian preacher. His break with the ministerial profession had not been so complete as has sometimes been imagined. From 1834 through 1837 he occupied an average of forty-one Sundays, each year with ministerial duties, acting as regular supply teacher for several extended periods at New Bedford and East Lexington. At East Lexington his commitment ran from mid - 1837 until February 1838 - nearly as long a period as he had served in the Second Church. He did not preach for the last time until January, 20, 1839.

La *Second Church* era stata fondata nel 1650 e aveva avuto tra i suoi ministri del culto Increase Mather, per secondo; Cotton Mather, per terzo; Samuel Mather, per quinto; e l'unitario Henry Ware, prima di Emerson.

⁽³⁾ Loren B. Mc Donald scrisse in *Emerson's Service to Religion* (Concord, Mass. 1903, p. 7): « I believe that in coming ages, among these great epoch-making

Edwin Mead ricordava nel 1903 che l'*Address* aveva diviso la chiesa unitaria in due parti: i progressisti seguirono Emerson e Channing ⁽⁹⁾ che aveva preso le loro difese, mentre i conservatori si allinearono con gli Ware ⁽¹⁰⁾ e i Norton e con lo stesso organo dell'unitarismo, il 'Christian Examiner', in cui si recensì anonimamente e con tono di finta condiscendenza il discorso, nell'anno stesso in cui fu pronunciato: « It is not likely that we should have noticed this address, had it not received some public notice already, and caused some stir and speculation. But as we have been asked repeatedly whether certain strange notions contained in it are regarded good divinity by the instructors and students of the Divinity School at Cambridge and whether the gentleman who advanced these notions is to be considered as thereby uttering the opinions of the body of Unitarian ministers, we deem it right to say, and we believe we have the best authority

⁽⁹⁾ Dopo essere sempre stato il meno ortodosso dei ministri unitari, Channing affermerà nel 1841: « I distrust sectarian influence more and more. I am more detached from a denomination, and strive to feel more my connection with the Universal Church, with all good and holy men. I am little of a Unitarian »; (sta in *The Life of William Ellery Channing*, scritto dal figlio William Henry Channing, Boston 1880, p. 427).

⁽¹⁰⁾ Henry Ware che Emerson aveva sostituito quale pastore della chiesa unitaria, gli inviò una lettera in cui espresse la propria sensazione che alcune dichiarazioni contenute nell'*Address* tendessero a demolire l'autorità del cristianesimo. Emerson rispose (Cfr. HOLMES, *cit.* pp. 124-125-126): « What you say about the discourse at Divinity College is just what I might expect from your truth and clarity, combined with your known opinions. I am not a stick or a stone as one said in the old time and could not but feel pain in saying some things in that place and presence which I suppose would meet with dissent, I may say, of dear friends and benefactors of mine. Yet as my conviction is perfect in the substantial truths of the doctrines of this discourse, and is not very new, you will see at once that it must appear very important that it be spoken; and I thought I could not pay the nobleness of my friends so mean a compliment as to suppress my opposition to their supposed views out of fear of offence ». Henry Ware predicò successivamente un sermone in cui si soffermò particolarmente sulla necessità di ribadire il concetto di personalità di Dio contro le astrazioni della filosofia di Emerson. Holmes ricorda che Emerson non prese parte alcuna alla controversia che seguì, ma che la conferenza costituì il principale stimolo per il combattivo Parker che da essa prese l'avvio per ingaggiare la famosa battaglia antitradizionalista « which in one form or another has been waged to the present day ». Holmes ricorda anche che la fine fatta da molte copie dell'*Address* fu quella di bruciare nel fuoco come opera eretica.

for saying, that those notions, as far as they are intelligible, are utterly distasteful to the instructors of the School and to Unitarian Ministers generally, by whom they are esteemed to be neither good divinity nor good sense ».

Che l'*Address* fosse eterodosso da un punto di vista dottrinario, anche rispetto a una dottrina dai confini assai incerti, qual'era quella professata dai teologi di Harvard a Emerson contemporanei ⁽¹¹⁾, non è difficile verificare. Certe proposizioni riguardanti la divinità dell'uomo come « If a man is at heart just, then in so far is he God (122) ⁽¹²⁾, e molte altre analoghe — la divinità dell'uomo è il vero *leit motif* del sermone —, non potevano non lasciare perplesso l'uditorio e i lettori della conferenza, quando essa fu stampata nello stesso anno. Emerson toccava anche la delicata questione dei miracoli che stava molto a cuore agli unitari ⁽¹³⁾, risolvendola negativamente e in modo assai brusco: « the word Miracle as pronounced by Christian churches, gives a false impression; it is Monster ». Ma non staremo certo a indicare

⁽¹¹⁾ Non è dato sapere in che cosa consistesse *esattamente* a quei tempi l'ortodossia unitaria tranne che in un'aperta posizione antitrinitaria (essa negava cioè principalmente la divinità di Cristo), e ottimista nei riguardi della natura umana, contro la dottrina del peccato originale e della predestinazione alla salvezza. Lo stesso Theodore Parker, già ministro unitario, in una lettera pubblicata agli unitari chiedeva che gli venisse data una definizione della loro posizione teologica, in risposta a un certo numero di domande precise. Egli dichiarava di non riuscire a capire in quali punti la propria posizione teologica fosse in dissenso con quella degli unitari. Così egli scrisse: « The Unitarians have no recognized and public creed. It used be their glory. At theological Scool in Cambridge, I subscribed no symbolical books; at my ordination I assented to no form of doctrines — neither church nor council requesting it... I have no wish to disguise my theology, nor shelter it beneath the authority of your association. Let it stand or fall by itself. But still I do not know that I have transgressed the limits of unitarianism, for I do not know wath those limits are (West Roxbury, Marzo 1845); cfr. *The Collected Works of Theodore Parker, Autobiographical and Miscellaneous Pieces*, Londra, vol. XII, 1865, p. 118.

⁽¹²⁾ D'ora in avanti indicheremo in questo modo la pagina dell'*Address* cui ci riferiamo nella prima edizione.

⁽¹³⁾ Cfr. E. D. MEAD, *cit.*, pp. 97-98 « Mr. Norton, the high priest of the [Unitarian] Church in those days, opened his mouth and preached upon « the latest form of infidelity ». No miracles, he said, no religion: the miracles of Jesus are the only evidence of the truth of Christianity ».

punto per punto gli elementi eterodossi dell'*Address*, che si ritrovano d'altra parte già tutti nei discorsi di Channing ⁽¹⁴⁾, anche se non tenuti a Harvard College. Vogliamo dire invece che ciò che contribuì ad irritare gli unitari fu di certo la posizione violentemente anticlericale di Emerson che era stata in Channing sempre molto più attenuata. La chiesa unitaria era disposta ad abolire qualsiasi mediazione tra l'uomo e Dio, dando il massimo sviluppo a questa esigenza da sempre insita nel protestantesimo, ma non era ancora pronta a se stessa. Lungi dal considerarla fonte di illuminazione spirituale, Emerson dichiarava: « It is already beginning to indicate character and religion to withdraw from religious meetings » (140.); « The preachers do not see that they make his gospel not glad, and shear him of the locks of beauty and the attributes of heaven » (132.); « Whenever the pulpit is usurped by a formalist, then is the worshipper defrauded and disconsolate » (135.). Il conferenziere ci presenta il personaggio di un predicatore spettrale (136.), di cui ci dice che aveva vissuto invano, non avendo mai appreso il segreto fondamentale della sua professione, quello di « convertire la vita nella verità ». Persino il bestemmiatore del villaggio (138.) scorge nel viso, nell'aspetto e nell'andatura del ministro del culto la paura.

Contrariamente a quanto di solito accade nella predicazione unitaria (persino i sermoni di Channing, pur nella loro incisività e simmetrica eleganza, hanno spesso un tono legalistico e teologico), il discorso di Emerson si anima di figure e di *exempla*

(14) Cfr., ad esempio, *Likeness to God, Discourse at the Ordination of the Rev. A. Failey*, Providence, R.I., 1828. Qui Channing parla ampiamente di similitudine tra Dio e l'uomo e la spinge tanto in là da affermare la divinità della natura umana: « I meet perpetual testimonies to the divinity of human nature » (p. 56) e più avanti capovolgendo le posizioni tradizionali tra l'uomo e Dio, (p. 57) egli afferma « God is another name for human intelligence ». Qui l'esistenza di Dio non sembra equivalere ad altro che a un'estensione dell'umano e ad esso dunque subordinata. (I numeri delle pagine si riferiscono a *Selected Writings of the American Transcendentalists*, a cura di G. Hochfield, New York, 1966). In un sermone tenuto a Newport, R.I. nel 1836, dal titolo *The Worship of the Father, A Service of Gratitude and Joy* (Boston, Ottobre 1838), Channing afferma: « The soul in proportion as it enlarges its faculties and refines its affections, possesses and discerns within itself a more and more glorious type of the Divinity ».

tanto da far risaltare in modo inequivocabile il suo alto valore letterario ⁽¹⁵⁾. Si veda ad esempio nel brano che segue l'accortissimo uso delle antitesi e il suadente invito alla bellezza (136.): « A snow-storm was falling around us. The snow-storm was real, the preacher merely spectral, and the eye felt the sad contrast in looking at him, and then out of the window into the beautiful meteor of snow. He had lived in vain ». Viene acuito quell'imbarazzante contrasto che aveva già fatto da preludio alla conferenza, tra una felice manifestazione del divino nella natura, cui l'uomo poteva rispondere con piena adesione dei propri sensi e la sensazione di chiuso e di morte associato a tutto ciò che si riferisce alla chiesa: « I have heard a devout person who prized the Sabbath say in bitterness of heart, « On Sunday it seems wicked to go to church ». (141.) L'inizio dell'*Address* ripeteva ed ampliava l'esplosione di vitalità con cui si era aperto il sermone dal titolo *Summer* ⁽¹⁶⁾, pronunciato nove anni prima, mentre Emerson era ancora pastore unitario. Dall'*Address*: « In this refulgent summer, it has been a luxury to draw the breath of life. The grass grows, the buds burst, the meadow is spotted with fire and gold in the tint of flowers. The air is full of birds, and

⁽¹⁵⁾ L'*Address* rappresenta senz'altro una tra le 'operette' più riuscite del giovane Emerson. Soprattutto contro la diffusissima tendenza a 'santificare' Emerson, Joel Porte insiste polemicamente sul valore letterario della sua opera: « My thesis then is simple: Emerson as he himself frequently insisted, is fundamentally a poet whose meaning lies in his manipulations of language and figure ». Cfr. « The Problem of Emerson », Harvard University Press, articolo in bozze p. 84, 1973).

⁽¹⁶⁾ L'inizio del sermone accoglieva, anche per creare affetti di contrasto, una quantità di commenti negativi sulle costumanze dei tempi che sono invece assenti nell'*Address*, dove Emerson attacca soltanto la chiesa e il clero. L'inizio di *Summer*: « In this grateful season, the most careless eye is caught by the beauty of the external world. The most devoted of the sons of gain cannot help feeling that there is pleasure in the blowing of the southwest wind; that the green tree with its redundant foliage and its fragrant blossoms shows fairer than it did a few weeks since when its arms were naked and its trunk was sapless ». Il sermone era introdotto da una citazione dai Salmi che ben s'accorda con le descrizioni della natura estiva presenti anche nell'*Address*: (« The day is thine: thou hast prepared the light, and the sun. Thou hast set all the borders of the earth, thou hast made summer »), anche se non più con il suo contenuto ideologico.

sweet with the breath of the pine, the balm-of-Gilead, and the new hay. Night brings no gloom to the heart with its welcome shade » (119.).

* * *

In piena armonia con la profusa ricchezza dell'estate che l'inizio dell'*Address* anticipa, *soul* è una metafora organica esprime crescita, mutamento, realizzazione di potenzialità inespresse, maturità e creatività. Quanto stiamo per dire sull'uso che Emerson ne fece contribuisce a spiegare l'asprezza delle reazioni che il discorso suscitò perchè intorno ad essa egli impernia una rivoluzione nei rapporti fra l'uomo e la chiesa e fra l'umano e il divino. Tra i termini che designano centri non materiali di facoltà vitali e di potere personale, interni all'uomo, come mente, spirito, ecc., la parola *soul* ha la frequenza maggiore⁽¹⁷⁾ e il fatto che *reason* insieme a *rational*, parole tematiche della predicazione unitaria, compaiano pochissime volte e con la lettera maiuscola, per designare la divinità e non la capacità umana per eccellenza⁽¹⁸⁾, sarebbe già di per sè un indice chiaro della posizione di Emerson nei confronti del razionalismo unitario, mentre egli parla a studenti istruiti per diventare ministri del culto, nel momento stesso in cui essi stanno per lasciare la scuola e avviarsi alla predicazione.

⁽¹⁷⁾ *Mind* ricorre 12 volte; *spirit*, 7; *spiritual*, 3; *soul*, 44; *heart*, 11. Una frequenza così alta di *soul* è molto importante soprattutto se si tiene presente che essa appare nell'*Address* come termine di significato molto ampio e che *spirit*, *mind* e *heart* hanno spesso valore ad esso complementare.

⁽¹⁸⁾ Cfr. un brano qualsiasi dal famoso discorso di Baltimora di Channing: « The most pernicious doctrines have been the growth of the darkest times, when general credulity encouraged bad men and enthusiasts to breach bad dreams and inventions and to stifle the bad remonstrances of *reason* by the menaces of everlasting perdition. Say what you may, God has given us a *rational* nature and will call us to account for it. We may let it sleep, but we do so at our peril. Revelation is addressed to us as *rational* beings ». Cfr. *Selected Writings of the American Transcendentalists*, cit., p. 37. (I corsivi sono nostri). Nell'*Address* ogni uomo viene descritto come « an inlet into the deeps of Reason » (125). Ricorre ancora (128.), sempre con la lettera maiuscola: « There is no doctrine of the Reason which will bear to be taught by the understanding ». Anche nel secondo caso *Reason* ci sembra sinonimo della divinità.

La regola che abbiamo ritenuto valida guida per l'interpretazione del significato della parola *soul* all'interno della conferenza si fonda su una semplice particolarità sintattica: la presenza, o meno, di specificazione che ne definisca l'uso. Ci risulta che si diano due casi fondamentali, quello in cui *soul* compare con specificazione (A) e viene usata nella sua accezione più consueta, ai tempi di Emerson come ai nostri, in un vocabolario non particolarmente specializzato, o idiosincratice; e quello in cui compare senza specificazione di sorta, nel qual caso acquista valore assoluto, a se stante (B). Va anche considerato un terzo caso (AB), da assimilarsi per comodità al secondo, ma che ha in effetti valore intermedio tra (A) e (B), in cui il termine è specificato in modo tale che non se ne delimita veramente il significato, ma in cui la specificazione aiuta semmai a conferire il carattere di assolutezza di cui si è dianzi detto. Nel caso (AB) il valore semantico della parola si approssima a quello di (B), mentre (A) rimane più isolato, corrispondente a un valore medio del termine *soul*.

Passando in rassegna i contesti, ci accorgiamo che la parola *soul* compare per la maggior parte delle volte senza specificazione ⁽¹⁹⁾. Distinguiamo meglio dunque i tre casi di cui si è detto:

(A). Tranne una volta, in cui l'uso che se ne fa corrisponde al nostro in « non c'era un'anima » ⁽²⁰⁾, Emerson sembra voler additare quel qualcosa di interno all'uomo, non materiale, nella sua accezione generale: principio d'intelligenza e di vita, che ha come associazioni sinonimiche, spirito, soffio vitale, psiche, coscienza, non meglio precisate nella loro identità, in contrapposizione a materia e a corpo. L'anima sembra poter avere un destino ultraterreno (123.) ⁽²¹⁾, giacchè di sua volontà può inoltrarsi

⁽¹⁹⁾ È specificata 18 volte su 44.

⁽²⁰⁾ Cfr. *op. cit.*, p. 136: « Men go, thought I, where they are wont to go, else had no soul entered the temple in the afternoon ».

⁽²¹⁾ Cfr. *op. cit.*, p. 123: « The good by affinity seek the good; the vile by affinity the vile. Thus of their own volition souls proceed into heaven into

nell'inferno, e nel paradiso; può essere abbattuta, e giubilante (137.) ⁽²²⁾, cioè conoscere una felicità massima, o un'altrettanto grande infelicità; può essere malata, o senza fede (140.) ⁽²³⁾, rapita dalla bellezza (148.) ⁽²⁴⁾. È comunque caratteristica di questo uso specificato che Emerson fa della parola, l'instabilità, l'alternanza di stati, la loro relativa durata e importanza e soprattutto una fondamentale oggettualità e passività nei confronti di qualche entità che presiede ad essa (Dio, o l'uomo stesso); la mutevolezza del suo destino, ecc. Non riteniamo che in questo caso il significato della parola *soul* differisca molto da quello della predicazione corrente al tempo dell'autore, nelle chiese protestanti di denominazioni diverse. Non assume dunque ai nostri occhi alcun particolare interesse.

(AB). Si deve però notare che molte volte in cui la parola compare con specificazione, questa è, come si è accennato, di tipo così particolare, o inserita in un contesto così particolare, da consentire di attribuire al termine che ne viene specificato valore assoluto, come quando non è specificato. In altri termini, Emerson tenderebbe spesso ad avvicinare la parola *soul* al suo valore assoluto, anche molte volte in cui essa è specificata. Ciò accade, ad esempio, quando l'aggettivo indica una qualsiasi assenza di

hell». Ci sembra che *souls* qui equivalga a *the souls of men*. In tal caso il termine *soul* è tramite il plurale concettualmente specificato. Le anime qui esprimono una propria volitività sia nella direzione del bene sia nella direzione del male.

⁽²²⁾ Cfr. *op. cit.*, p. 137: « There is a poetic truth concealed in all the common-places of sayings and of sermons, and though foolishly spoken, they may be wisely heard; for each is some select expression that broke out in a moment of piety from some stricken or jubilant soul ». Il termine *soul* è come si vede specificato.

⁽²³⁾ Cfr. *op. cit.*, p. 140: « The pulpit in losing sight of the law, loses its reason and gropes after it knows not what. And for want of culture the soul of the community is sick and faithless ». Il termine anima è, come si vede, specificato.

⁽²⁴⁾ Cfr. *op. cit.*, p. 148: « that supreme Beauty which ravished the souls of those Eastern men ». Anche qui *soul* è specificato.

limiti, è *open*, (132.) è addirittura *infinite* (134).⁽²⁵⁾, quando colui che accoglie in sé quell'anima ne ha intuito tutto il valore, ne ha conosciuto l'immenso potere, e lo esplica. In questi casi il carattere della specificazione è tale da ampliare al massimo le possibilità estensive del termine, tanto da fargli assumere tratti che denotano il superamento dei limiti umani e l'infinitezza del divino.

Volendo esprimere la fondamentale bivalenza semantica della parola *soul* in termini linguistici, diremmo che se i tratti caratteristici, quando è specificata, sono (+ umano), (- materiale), quando essa non è specificata, o è specificata da un tipo di aggettivazione non limitante, sono (+ umano), (+ divino), (- materiale).

(B). Come si è visto la parola *soul* senza specificazione compare nell'*Address* il maggior numero di volte. Ne abbiamo già anticipato il valore. L'uso che Emerson ne fa ci pare molto idiosincratico, soprattutto se si pensa che il termine più frequentemente ad essa contrapposto è *chiesa*. Approfondiamo il carattere dell'anticlericalismo di Emerson, ponendo in evidenza un'antitesi concettuale fondamentale per la comprensione del suo pensiero, da cui tale posizione appunto, discende. L'anima è infatti presentata come ciò che deve necessariamente sostituire la chiesa, sua implacabile avversaria, ciò che c'è di più essenzialmente alieno e ostile ad essa. Per capire i termini esatti dell'*antitesi* dobbiamo immaginare l'anima aperta come una sorta di nuovo

⁽²⁵⁾ Anche Channing parla in *Likeness to God* della infinitezza della mente umana e dell'anima: « I affirm and I trust that I do not speak too strongly, that there are traces of infinity in the human mind, and that in this very respect it bears a likeness to God. The very conception of infinity is the mark of a nature to which no limit can be prescribed. This thought indeed comes to us not from abroad as from our own souls. To me it means that the soul, in all its higher actions, in original thought, in the creations of genius, in the soarings of imagination, in its love of beauty and grandeur, in its aspiration after a pure and unknown joy, and especially in the disinterestedness, in the spirit of self-sacrifice, and in enlightened devotion, has a character of infinity ».

tempio alla venerazione: si inaugura il dissidio tra due luoghi di culto, uno interiore, l'altro esteriore, uno attivo e vitale, l'altro vecchio e decaduto. Ma vediamo meglio. L'opposizione *chiesa-anima* appare in vari contesti in modo differente:

- (129.) As it [historical Christianity] ⁽²⁶⁾ appears to us, and as it has appeared for ages, it is not the doctrine of the soul, but an exaggeration of the personal, the positive, the ritual. It has dwelt, it dwells, with noxious exaggeration about the person of Christ. The soul knows no persons. It invites every man to expand to the full circle of the universe, and will have no preference but those of spontaneous love.

Qui il cristianesimo storico che equivale alla chiesa e all'insegnamento da essa impartito nel corso dei secoli, viene descritto come un'esagerazione del personale, del positivo, del rituale, anzi che essere la dottrina dell'anima. Crediamo che il concetto di personale si riferisca al rapporto dell'uomo sia con Dio sia con Cristo. *La personalizzazione* ⁽²⁷⁾ della divinità è vista da Emerson negativamente per molti motivi, ma innanzitutto perchè un Dio personale costituisce un punto di raccolta di devozioni al di fuori dell'individuo, che dovrebbe invece esserne egli stesso il centro. Per *positive* intendeva probabilmente *dogmatic*, mentre *ritual*, nel lessico di Emerson equivale al contrario di spirituale, naturale, spontaneo, attributi tutti associabili, invece, ad un libero

⁽²⁶⁾ Nell'introduzione a *Selected Writings of the American Transcendentalists*, cit., (p. 19), George Hochfield ci informa di ciò che i trascendentalisti intendevano per cristianesimo storico: « By historical Christianity they meant all the forms with which the pure, essential truths of Christ had been clothed ever since its original pronouncement ».

⁽²⁷⁾ Il concetto di personalità di Dio era, invece, uno dei cardini, assieme alla dottrina dei miracoli, della predicazione unitaria. Cfr., ad esempio, Henry Ware, *The Personality of the Deity*, sermone predicato nella cappella di *Harvard University*, il 23 settembre 1838, due mesi dopo l'*Address*, pubblicato su richiesta dei *Members of Harvard Divinity School*, pp. 6-7: « Our representations of the being and perfections of God are therefore incomplete, until we have taken into consideration the additional view now suggested. The idea of personality must be added to that of natural and moral perfection, in order to the full definition of the Deity. Without this he is but a set of principles and a code of laws ».

esplicarsi delle potenzialità dell'anima. Nella condanna implicita all'uso dell'aggettivo *ritual* Emerson « protestantemente » nega ogni possibile rispondenza tra forma e contenuto, o meglio, tra esteriorità e interiorità, nell'esperienza religiosa individuale, spingendo ancora più avanti quel processo di disgregazione delle forme di culto, già cominciato con la Riforma e portato a un punto di rottura dall'unitarismo. Contro tutti gli ostacoli e le restrizioni viene proposta l'espansione massima cui l'anima invita. Da una parte Emerson vede impotenza e morte, dall'altra una vitalità ricca e capace di espandersi. L'unico tipo di religiosità « storica », se così possiamo dire, che si salvi da ogni critica agli occhi dell'autore è quella degli orientali. Non per niente gli studiosi indiani di Emerson sono stati sempre inclini a considerarlo uno di loro ⁽²⁸⁾.

(132.) The injustice of the vulgar tone of preaching is not less flagrant to Jesus than to the souls it profanes.

Il tono volgare della predicazione viene contrapposto ai valori dell'anima che ne è profanata. Il termine *profanazione*, riferito all'anima può essere inteso qui, in pieno accordo con le linee generali della nostra interpretazione, in senso letterale, oltre che traslato, come azione sacrilega in luogo sacro, nel tempio, cioè costituito dall'anima.

(134.) The soul is not preached. The church seems to totter to its fall, almost all life extinct.

⁽²⁸⁾ Cfr., ad esempio, quanto scrive SWAMI PARAMANANDA in *Emerson and Vedanta*, Boston 1918, ristampato da « The Vedanta Monthly », « The Message of the East », p. 65: « There can be little question that Emerson was strongly imbued with the spirit of the Upanishads when he wrote his essay on the Over-Soul. The title itself indicates it, for Over-Soul is a almost literal translation of the Sanskrit word Param Atman (Supreme Self). The very expressions, as well as the thought contained in the essay, are all akin to those found in the Indo-Aryan Scriptures ».

Poiché il verbo *predicare* si riferisce normalmente alla divinità e alle sue leggi, che ne diventano in tal modo l'oggetto, predicare l'anima significa predicare qualcosa di molto analogo alla divinità e alle sue leggi. Questo è un buon esempio del modo indiretto con cui Emerson suggerisce l'importanza di concetti che predilige e che impone senza discutere, come era invece proprio di altri ministri del culto. Viene anche insinuata, senza parere, un'identificazione tra vita e anima che amplia ulteriormente il rango delle potenzialità attribuite all'anima.

(134-5). In how many churches, by how many prophets, tell me, is man made sensible that he is an infinite Soul; that the earth and heavens are passing into his mind; that he is drinking forever the soul of God.

Viene ripetuto il concetto che la chiesa non rende l'uomo consapevole del fatto che egli è un'anima infinita. Le potenzialità umane sono accentuate dalla sostituzione di *is a has*. L'uomo non solo *ha* un'anima infinita, ma è un'anima infinita, tende cioè ad identificarsi completamente con la propria anima, allo stesso modo in cui tende ad identificarsi completamente con la divinità. Quel *drinking* sembra inaugurare un nuovo tipo di rituale; e ci rimanda alla constatazione che nell'*Address* « bread of life » ricorre due volte, associato al potere della parola di colui che insegna le verità fondamentali per l'uomo. [Il rifiuto di amministrare l'eucarestia da parte di Emerson non può non ritornare alla mente. L'espressione, che assume qui il significato di nutrimento spirituale, è diventata immagine poetica: l'associazione con il rituale cristiano non è contestualmente necessaria].

(139.) But with whatever exception, it is still true that tradition characterizes the preaching of the country; that it comes out of memory, not out of the soul; that it aims at what is usual and not at what is necessary and eternal.

Qui *memory* ha valore negativo, come più sopra gli aggettivi *ritual, positive, personal*: indica quell'insieme di elementi del passato che Emerson ritiene abbiano perduto validità per il presente; ad essa si associa ciò che è abituale, usuale, non rinnovato tramite un processo di rigenerazione interiore. *Necessary* e *eternal* sono attributi dell'anima, di ciò che non eredita il peso del tempo e della consuetudine, che esplica la propria potenza nel presente e nell'eternità. Come si vede, la parola *soul* ha già di gran lunga superato la sua accezione comune. L'anima oltre che equivalere alla divinità, alla chiesa, alla vita, appare anche sinonimo di religione, se ciò che Emerson sta predicando non fosse proprio la negazione di ogni religione, almeno nel senso istituzionale del termine.

(141.) We have contrasted the church with the soul. In the soul then let the redemption be sought.

Emerson sembra per la prima volta consapevole di voler stabilire un'antitesi tra chiesa e anima. I « predicatori » che egli critica aspramente non ci avrebbero fatto attendere tanto per comunicarci il nucleo centrale del loro pensiero. Se l'*Address*, più di ogni sermone ad esso contemporaneo, richiede un tipo d'analisi che miri innanzitutto a enuclearne i significati centrali, è perchè spiegazioni e definizioni concettuali sono lungi dall'abbondarvi: ve ne sono ancor meno che in « The Over-Soul »⁽²⁹⁾ che l'*Address* anticipa. Si tratta di un'eloquenza modulata su ritmi poetici che

(29) In « The Over-Soul » che segue di vari anni l'*Address* (1841) e in cui *soul* è chiaramente come qui la parola tematica si hanno varie definizioni del significato di anima; cfr., ad esempio, nell'edizione degli *Essays* (Prima Serie), Boston, 1884, pp. 254 e 262. Si noti che la parola *oversoul* compare nel saggio soltanto una volta e che *soul* sembra esserle completamente equivalente. In *Emerson on the Soul* (Cambridge, 1964), Jonathan Bishop suggerisce una possibile lista di sinonimi di *soul* nell'uso che Emerson ne fa, alcuni dei quali in questo caso poco convincenti e generici. Essi sono (cfr. p. 20) « life, energy, sensibility, creativity, courage, emotional reality, love, sentiment, confidence, conscience, essence, authenticity, integrity, identity, genius, the spirit of an age ».

non potrebbero sostenere un eccesso di spiegazioni, o un'eccessiva elaborazione di contenuti.

Per quanto riguarda *redemption* si ricordi che nel cristianesimo il termine *redenzione* non si applica in senso attivo né alla chiesa né all'anima, ma alla seconda persona della trinità. Alla funzione redentiva di Cristo nei confronti dell'umanità Emerson sostituisce la funzione redentiva dell'anima, capace di redimere se stessa, di essere allo stesso tempo soggetto e oggetto di se medesima. Tramite l'uso del termine cristiano, *redemption*, l'anima viene quindi a corrispondere nel testo dell' *Address* non solo alla prima persona della trinità, ma anche alla seconda. [Inoltre con la frase (143.) « Yourself a newborn bard of the Holy Ghost, cast behind you all comformity, and acquaint men at first hand with Deity », Emerson sembra voler completare la propria idea della trinità, assommandone tutti i poteri nell'uomo. Ciò fornisce un'ulteriore spiegazione del rifiuto da parte di Emerson di un dio personale: divinità e personalità, infatti, devono congiungersi nell'uomo].

(147.) Rather let the breath of new life be breathed by you through the forms already existing. For if once you are alive, you shall find they shall become plastic and new. The remedy to their deformity is first the soul, and second soul, and evermore soul.

La *deformità* della chiesa dipende dal non aver attribuito valore prioritario all'anima e il rimedio che viene suggerito per guarirla è appunto l'anima stessa. Qui malgrado la durezza con cui Emerson ha finora trattato la chiesa, essa appare, contrariamente al solito, ancora salvabile, destinata a ricevere una nuova infusione di vitalità. Emerson aveva precedentemente affermato di non voler stabilire un nuovo *Cultus*, cioè una nuova religione istituzionalizzata, per paura che finisse come quelle precedentemente fondate, esaurendo ben presto la propria linfa vitale, e restando un coacervo di forme vuote.

In tutti i casi presi in considerazione il termine *church*, con

cui Emerson intende naturalmente la chiesa cattolica soltanto alla lontana, con un residuo di antipapismo protestante (tuttavia spesso ricorrente nella sua opera, dove suole parlare, non diversamente da altri autori protestanti, di *Romish Church*), ma soprattutto le altre chiese cristiane d'America, ivi inclusa naturalmente quella unitaria, si presenta con una catena di qualificazioni negative, quali deforme, abituale, non necessario, ecc. L'anima, invece, può non avere attributi, come si è cercato di mostrare anche con un'analisi di certe particolarità sintattiche all'interno della conferenza. In questo caso vengono ad essa associate azioni umane normalmente rivolte alla divinità e al sacro, quali *worship* e *profanation*.

La figura di Cristo, esplica nell'*Address* una funzione molto importante, lo si è accennato, per determinare il significato della parola *soul*. Proprio attraverso l'esempio che Emerson offre ai suoi ascoltatori e lettori di Cristo come uomo che si è autodivinizzato arriviamo meglio a capire che l'anima per Emerson corrisponde, quando attinga la massima realizzazione delle proprie potenzialità, talvolta alla divinità stessa, talvolta magari soltanto a una scintilla divina che la rende però identica in essenza alla divinità. Cristo viene allora ad assumere il ruolo di una delle poche figure storiche che abbiano preso atto della vera condizione dell'uomo e in cui sia stata perfettamente realizzata l'aspirazione ad identificarsi con il divino. Ciò che secondo Emerson dovrebbe divenire oggetto di predicazione è siffatta trasfigurazione dell'uomo: a tal fine egli propone un'imitazione di Cristo che altro non è se non un'imitazione dell'autodivinizzazione che egli avrebbe, a suo avviso, già compiuto. L'autore dell'*Address* è dunque passato dalla considerazione unitaria di Cristo come perfetto maestro non divino (nei sermoni egli stesso lo considerava alla stessa stregua di un Newton, o di un Colombo), a Cristo come perfetto maestro che si è autodivinizzato. Alla perfezione umana riconosciutagli dagli unitari, egli aggiunge la divinità che costoro negavano fosse insita nella sua natura: il brano riguardante Cristo superava certamente ogni precedente culmine di eterodossia nella storia religiosa della Nuova Inghilterra, perchè

per la prima volta la divinità era un'acquisizione. Divinità = Divinizzazione.

Jesus Christ belonged to the true race of prophets. He saw with open eye the mystery of the soul. Drawn by its severe harmony, ravished with its beauty, he lived in it, and had his being there. Alone in all history he estimated the greatness of man. One man was true to what is in you and me. He saw that God incarnates himself in man, and evermore goes forth anew to take possession of his World. He said, in this jubilee of sublime emotion, 'I am divine. Through me, God acts; through me speaks. Would you see God, see me; or see thee, when thou also thinkest as I now think'. But what a distortion did his doctrine and memory suffer in the same, in the next, and the following ages! (128).

L'opposizione chiesa-anima è anche opposizione tra passato e futuro, tra il culto della tradizione e la fede nel progresso. Come in gran parte dell'opera di Emerson, lo sguardo retrospettivo è negativo e ogni tensione e speranza si proiettano su un futuro, di cui il presente costituisce soltanto un tempo d'attesa.

Tramite l'assunzione a modello della figura di Cristo, l'autore anticipa il futuro, alleviando l'uomo dal peso del passato e inaugurando un'era gloriosa dell'anima individuale che al massimo della propria realizzazione non è mai confinata entro l'orbita propriamente umana, ma tende ad espandersi fino a coincidere con un regno fuori dall'umano, assumendo tutti gli attributi del divino: absolutezza, assenza di limiti, ecc.

L'uso che Emerson fa nell'*Address* dell'aggettivo *spiritual* ⁽⁸⁰⁾ ci sembra esprima bene questa interscambiabilità tra

⁽⁸⁰⁾ Possiamo affermare che la regola da noi stabilita per l'interpretazione di *soul* vale anche per la parola *spirit*. Laddove il sostantivo *spirit* è specificato, esso ha valore relativo. Quando non ha specificazione ha valore assoluto che mantiene nel caso in cui l'aggettivo, o la specificazione che l'accompagnano esprimano infinitezza, conoscenza illimitata, ecc. Come per la parola anima, si possono distinguere dunque tre diverse gradazioni fondamentali del suo uso: con specificazione, con specificazione non limitante, senza specificazione. L'interpretazione data in questi tre casi per la parola *soul* è valida anche qui. Non è facile stabilire una differenza chiara tra il significato di *soul* e quello di *spirit*. Almeno

umano e divino, come essenze fundamentalmente identiche. Nella frase (119.) « Through the transparent darkness the stars pour out their almost ⁽³¹⁾ spiritual rays » si parla, come si vede, di raggi spirituali come emanazione stellare. Dal momento che *stars* sembra stare per tutto ciò che è in cielo, al di sopra dell'uomo, se ne deduce che tutto ciò che sta in cielo è di natura spirituale. Se poi si intende che tutto ciò che sta in cielo corrisponde a un dio non personale (uno dei motivi dell'insistenza da parte degli unitari sulla personalità di Dio era la preoccupazione di vederlo confuso con più generiche forze cosmiche), Dio appare come fonte della spiritualità. Non solo all'uomo vengono attribuite qualità divine, ma di Dio si parla con attributi umani. Ciò che Emerson predicava era di fatto un totale capovolgimento di valori e l'assunzione dell'umano, non solo a misura delle cose, ma a misura della divinità. Mai come nell'*Address* posizioni tipiche del trascendentalismo e del romanticismo, quali l'esaltazione dell'umano ai limiti dell'infinito e del divino, ci erano apparse come sviluppo di linee di pensiero eterodosse in seno alle forme più avanzate di protestantesimo.

LINA UNALI

•

nell'*Address* anima e spirito non sono disposti in ordine gerarchico, come lo furono presso molti autori, ad esempio, *psiche* e *pneuma*. Il loro uso è assai indistinto e se si vuole stabilire quale tra le due parole sia più significativa per indicare una posizione innovatrice da parte di Emerson, rispetto alla tradizione religiosa da cui proveniva, questa ci sembra proprio quella che per tradizione paolina veniva considerata inferiore, cioè l'anima. Il termine anima suggerisce probabilmente una maggiore ampiezza di significati e si presta, forse più di *spirit*, ad evocare potenzialità umane ancora parzialmente latenti e la cui realizzazione è interamente devoluta all'uomo. Inoltre, rispetto a *mind* e a *heart* che ricorrono con la stessa frequenza di *spirit* nella conferenza, la sua associazione con il pensiero religioso è più degna di rilievo.

(31) Con *almost* Emerson sembra rendersi conto di quanto sia azzardata quest'immagine.

